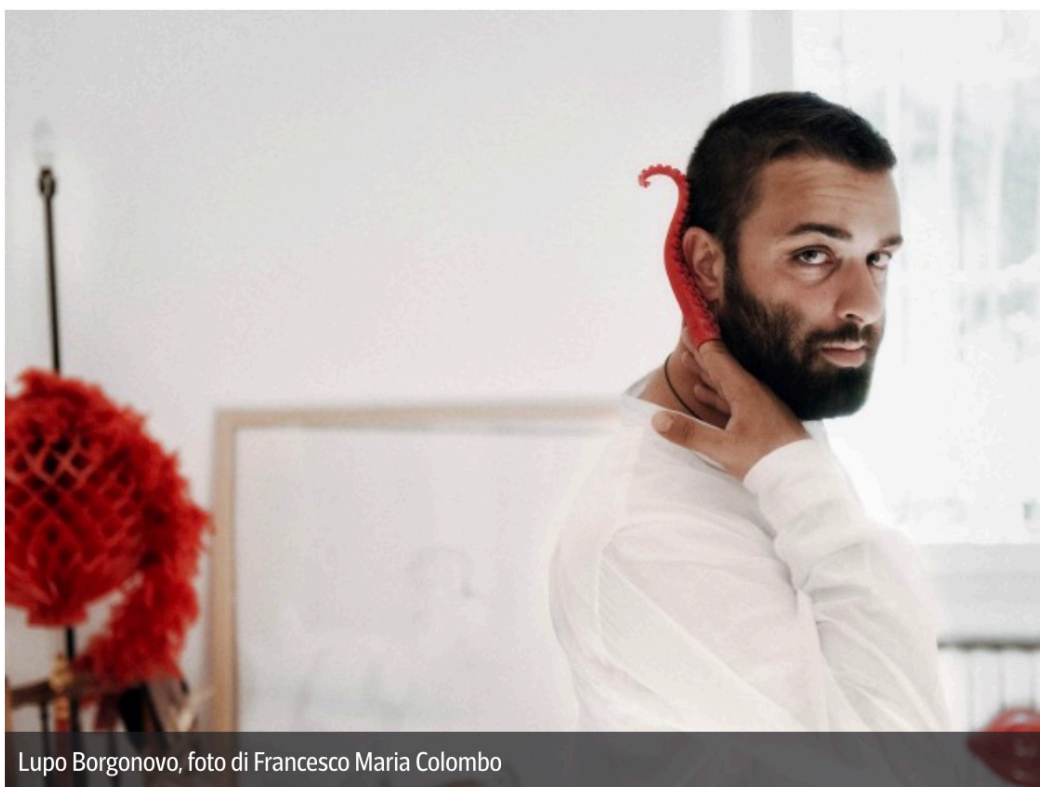


## Storie dell'Arte / Lupo Borgonovo, reliquie per riscrivere l'oggi

3 OTTOBRE 2019 | di Maria Chiara Valacchi



Lupo Borgonovo, foto di Francesco Maria Colombo

Lupo Borgonovo (Milano, 1985) struttura la propria ricerca artistica sull'utilizzo di materiali e linguaggi differenti, nutrendo un costante interesse per i modelli estetici arcaici e per ogni forma di traccia umana degna di una rivisitazione critica. Un'attenzione che lo porta verso un lavoro di rimanipolazione di archetipi artificiali e naturali, spesso trasfigurati nella loro forma primigenia da processi evolutivi temporali o antropici; come gli scarti raffinati provenienti dalle produzioni aziendali, di come questi influiscano sul mercato globale e sull'impatto che questi generano sugli ecosistemi quali nuovi corpi alterati. Sono "reliquie sintetiche dell'epoca dell'Antropocene", delicate e poetiche tracce che assembla ordinatamente su pareti o piedistalli o triliti d'acciaio di memoria poverista.

La sua fascinazione per l'arte inizia da bambino: Il suo interesse viene catalizzato dai mondi illustrati sulle copertine della collana fantascientifica "Urania" del padre e prosegue alle scuole medie grazie ad un insegnante che sostiene la sua creatività e lo spinge a proseguire gli studi in tal senso.

*“era il mio docente di discipline artistiche, aveva partecipato alla Biennale di Venezia nella sezione “Aperto 90”, riusciva a palleggiare con una riga da disegno, questo mi colpì molto”*

Frequenta il Liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti di Brera, ma è la tesi di diploma che lo apre verso una conoscenza più nitida del sistema.

*“L'argomento della mia tesi di maturità è stata l'Arte Povera. Sono riuscito ad incontrare Piero Gilardi e Gilberto Zorio nei loro studi di Torino e li ho intervistati: era la prima volta che entravo nello spazio lavorativo di un artista e fu un'esperienza importante”*



Lupo Borgonovo, Chevalon



Lupo Borgonovo, Torta

Fondamentali per la sua formazione alcuni incontri professionali, utili per poter apprendere come un creativo si confronta quotidianamente con la materia e il sistema.

Altri due eventi segnano la sua futura ricerca espressiva: un catalogo monografico su Hieronymus Bosch e, all'età di 17 anni, l'"incontro" con l'opera di Damien Hirst "The Physical Impossibility of Death in the Mind of Someone Living", il celebre squalo sotto formaldeide. La sua prima mostra nel 2010 presso la allora nascente Fluxia, galleria milanese diretta da Valentina Suma e Angelica Bazzana; una personale nella quale presenta tre opere: l'estrusione in calcestruzzo di una fontana disegnata da Carlo Scarpa, una testa di bronzo scolpita senza usare le mani e una ciotola di Herbert Krenchel presentata come se fosse una luna.

Nel 2014 partecipa alla collettiva Cocu ou Marron al CAN di Neuchâtel, invitato da Marie Villemin e Martin Widmer, occasione nella quale inoltre conosce il musicista francese Ghédalia Tazartès e di come egli fa uso della voce e della parola in forma performativa. Nel 2016 l'invito al group show HYPERCONNECTED al MMOMA di Mosca a cura di João Laia, progetto collettivo realizzato per la 5th Moscow International Biennale of Young Artist; circostanza in cui presenta una serie di sculture in gomma siliconica e bronzo atte a relazionarsi con le molteplici espressioni creative degli altri artisti provenienti da differenti parti del mondo.

*“Le esposizioni a cui sono maggiormente legato però sono una organizzata con un mio amico scultore Alessandro Agudio dal titolo, El Khaki, alla galleria Fluxia, una doppia personale che presentava un gran numero di lavori inediti, realizzati per l'occasione. L'esposizione, per motivi a noi ignoti, durò solamente tre giorni, ma anche questo nella mia rilettura aiuta a renderla un evento unico. La mostra nacque dopo mesi di incontri e confronti con Alessandro, la sensazione era che ci fossimo presi del tempo per approfondire, rompere e ricostruire. Sia l'esposizione che le singole opere esposte furono il risultato di questo lungo processo. Un altro evento a cui sono legato è quello del 2018 alla Galleria Monica De Cardenas di Milano, la mia seconda personale realizzata da lei. In questa occasione ho esposto per la prima volta delle opere su carta. Durante un viaggio in Cina ho comperato molto materiale cartaceo che mi è stato necessario per realizzare questi nuovi lavori, la mia ricerca sulla superficie è passata quindi dalla scultura tridimensionale alla bidimensionalità del foglio”*



Nel 2019 Laura Barreca e Valentina Bruschi lo invitano ad esporre al Museo Civico di Castelbuono, in provincia di Palermo.

*“la mia prima personale in un museo”*

Dal titolo “Zeester”, che in olandese significa stella marina e che mira ulteriormente al suo valore fonosimbolico in ricordo delle avanguardie artistiche del 900, la mostra attiva un confronto personale e diretto con l’architettura e gli oggetti collezionati nel Castello dei Ventimiglia, come ad esempio i preziosi paramenti liturgici. Le forme delle vesti sacre realizzate in carta si sviluppano in tutta la loro perfetta geometria sulle pareti degli spazi espositivi, riportando la simmetria speculare di alcuni motivi ornamentali raccolti durante un viaggio in Asia. I simboli che decorano queste forme sono loghi di aziende commerciali o grafiche di confezioni alimentari, che uniscono idealmente cultura “alta” e “bassa”, dall’opera d’arte alla pubblicità commerciale. Unici elementi scultorei tre calchi in negativo di una testa di un cinghiale, usato come obbiettivo nelle esercitazioni di tiro con l’arco, e prestate per l’occasione dall’Associazione INCURVA di Favignana.

*“A novembre parteciperò alla collettiva “The Relative Naive” curata da Sarah Ancelle Schönfeld e Ashkan Sefhavand alla Galerie Weisser Elefant di Berlino. A novembre prenderò parte anche alla mostra “occupy and echo (a stage)” organizzata da Tom Polo alla galleria Reading Room di Olivia Radonich a Melbourne”.*

